

SOCIAL-ONE INCONTRA
IL PROFESSOR GIOVANNI GASPARINI
DIALOGANDO SUL RAPPORTO TRA DONO E AGAPE

Roma, 30 novembre 2010

Sintesi dell'incontro a cura di Maria Licia Paglione

Il prof. Giovanni Gasparini, sociologo economico dell'Università Cattolica di Milano, da anni impegnato nello studio del dono come fenomeno fondante dei legami sociali, ha avviato il dialogo sul rapporto tra dono e *agape*, sottolineando l'importanza, nel lavoro di ricerca, dell'utilizzo scientifico del linguaggio, nel rispetto delle specificità dei diversi ambiti disciplinari. Nell'intento di chiarire concettualmente i termini del discorso concernente i rapporti tra dono e *agape* si è soffermato, innanzitutto, su cinque parole, a suo parere fondamentali per lavorare sul tema dell'*agire agapico* nelle scienze sociali: osservanza, scambio, reciprocità, dono e *agape*.

Osservanza, nel senso di osservanza delle leggi. "Questo aspetto", ha spiegato, "è la base elementare, senza la quale al limite parlare di dono, di carità, di *agape*... può rischiare di essere una fuga in avanti". L'osservanza delle leggi è da vedere come "il primo livello della socialità, di una relazionalità corretta, sana". Questo è evidente, ad esempio, pensando alla sicurezza stradale: "Siamo al semaforo. Se uno passa con il rosso chiaramente è un deviante che non rispetta le regole, se uno passa con il verde, normalmente, rispetta le regole. Ma questo non vuol dire che fa un dono agli altri: fa una cosa molto utile alla sicurezza. Al contrario se io mi blocco perché, non so, magari do la precedenza, senza doverla dare, a qualcuno, quello dietro di me, che si aspetta che io, avendo la precedenza, vada, mi tampona. Quindi bisogna stare attenti: anche il dono in certe forme è qualcosa di peggiore dell'osservanza delle regole". A livello sociale, civile, economico, culturale, razionale non è possibile, secondo Gasparini, prescindere dall'aspetto che concerne l'osservanza e la non osservanza delle norme, soprattutto in certi contesti.

Scambio. Nel *grande dizionario della lingua italiana* "scambio" corrisponde a "cessione di servizi e di denaro in cambio di beni": può essere anche il baratto o una corrispondenza epistolare. Anche qui non si può ritenere si tratti sempre di un dono. Spiega: "se un collega, un amico, una persona qualunque mi scrive personalmente e io gli rispondo brevemente, è un dovere che si compie, almeno secondo il mio schema mentale, forse arcaico. Non è un fatto di dono, è un fatto di giustizia, è un fatto di correttezza. E' un fatto che io ti considero come me. La cosa stranissima è che spesso nella cultura oggi più comune sembra che rispondere sia equivalente a fare un piacere. Invece è solo correttezza". Uno scambio poi può essere varie altre cose (contraccambio, manifestazione di amicizia, di affetto, di favore) e avvicinarsi anche a qualcosa di simile al dono.

Reciprocità. Cosa vuol dire reciproco? "Che avviene, che è compiuto, o che è stabilito tra due parti, e, in particolare tra due, in modo scambievole e con pari conseguenze", dice il *dizionario Battaglia*. Oppure "ciò che riguarda entrambi i contraenti o i due esecutori di un atto o che comunque è esercitato da più elementi in modo biunivoco", cioè reciproco. La reciprocità presuppone il contraccambio, quindi una logica binaria. Il termine, usato spesso nel senso di scambio, restituzione di aiuto, di sostegno, oltre che di vantaggi economici, è anche usato per indicare corrispondenza di sentimenti (amicizia, amore...). Ci sono elementi che avvicinano la reciprocità al dono soprattutto nella sua forma arcaica in cui si articola nei tre momenti del dare, del ricevere e del restituire in modo libero ma, in fondo, obbligato. Sebbene questo schema sia molto forte anche nelle società contemporanee, a parere del professore qui le cose si complicano. Si parla, infatti, di **forme diverse di reciprocità**: una *reciprocità stretta*, quella dello scambio commerciale, quella del baratto, delle forme che riguardano, nel senso moderno, i mercati; *della famiglia* dove avviene che i genitori diano senza calcolare, anche se poi si aspettano, quando diventano anziani, un aiuto da parte dei

figli. Il dono contemporaneo non si manifesta principalmente come reciprocità e, dunque, non è corretto chiamare reciprocità quello che non lo è.

Dono. Il dono può essere definito in tanti modi. Già Seneca nel suo *De Beneficiis* lo definisce come qualcosa che “non consiste né nell’oro né nell’argento, né in alcune di quelle cose che vengono stimate di gran pregio, ma esclusivamente nella volontà di chi lo dà. Ciò che cade sotto i nostri occhi non è il dono ma l’orma, il segno del dono”. Che cos’è allora il dono? Una benevola disposizione di animo che tenta di fare il bene. Seneca è molto vicino alla sensibilità cristiana: dice che il dono vero è il *beneficium*, il dono gratuito che non richiede, non pretende, non si aspetta ricompense, quello addirittura capace di sopportare l’ingratitude. Non è reciprocità, non c’entra niente con la reciprocità: il dono di per sé può anche non generare reciprocità, soddisfazione... Certamente chi dona spera che il dono abbia degli effetti, delle conseguenze, ma, nella visione di Seneca e in rottura rispetto a quella antropologica, il dono è soprattutto definito dall’intenzione del donatore di giovare al beneficiario senza una aspettativa precisa di ricompensa.

Cercando di individuare un collegamento tra dono e *agape*, il professor Gasparini sottolinea la presenza nella contemporaneità di particolari forme di dono che sembrano tendenti all’*agape*, in particolare quei “doni agli estranei”, dove avviene che chi dona non sappia esattamente che cosa accadrà del dono fatto.

A partire da queste premesse, il professor Gasparini individua nell’*agape* una categoria che fa riferimento alla creazione di una comunità che condivide doni. Facendo una rassegna dei vari tipi di doni possibili (avvelenato, falso, autentico) e dei loro effetti, chiarisce come un dono autentico sia quello che è capace di rafforzare i legami già esistenti e di crearne di nuovi, generando anche effetti di contagio e di innovatività a livello individuale e sociale.

A parere di Gasparini, il dono si mostra essere un concetto più generale, più comprensivo, più trasversale e anche più accettabile in qualunque tipo di prospettiva, indipendentemente dai valori in riferimento dei ricercatori, rispetto a quello di *agape*: “I discorsi sull’*agape* sono già ricompresi nei discorsi sul dono”.

Per di più il dono gli pare una categoria aperta ad accogliere e descrivere le ambivalenze: mentre non si può parlare di un’*agape* interessata, di un’*agape* avvelenata, di un’*agape falsa*, si può parlare di un dono interessato, falso, avvelenato.

Il dono, inoltre, pare una categoria molto forte anche perché è capace di cogliere una delle dinamiche fondamentali della razionalità umana, superando la contrapposizione tra fenomeni individuali e fenomeni collettivi.

Inoltre il dono non toglie niente ad altri concetti, innanzitutto alla reciprocità, sebbene se ne distanzi.

Per quanto riguarda la categoria dell’*agape*, secondo Gasparini, sarebbe più produttivo, in termini di ricerca, collegarla al dono, proponendola come una delle forme di dono possibili: il dono-*agape*, un’espressione particolare di dono-*beneficium*, di dono che crea un anello, che crea una comunità, come quello rintracciabile, ad esempio, in certe manifestazioni di comunità cristiane.

In conclusione, secondo Gasparini, il dono è una categoria più ampia di quella di *agape*, permette di estendere il linguaggio nei confronti di qualunque comunità accademica di ricerca, a qualunque tipo di fenomeno anche non relativo a società ritenute cristiane...

Questi due concetti non sono in contraddizione ma condividono la stessa intenzione di mettere in luce l’operare di forze sociali non solo utilitariste, interessate, orientate al potere...

Al termine di questo primo momento, si è avviato un ricco e costruttivo dialogo con i presenti, sollecitato dal discorso del professor Gasparini. I presenti hanno sottolineato, valorizzato, scomposto e ricomposto quanto ascoltato, in un dialogo che ha aperto ancora nuovi e numerosi interrogativi che stanno a segnalare la profondità dei temi toccati e la fecondità del percorso di lavoro avviatosi.